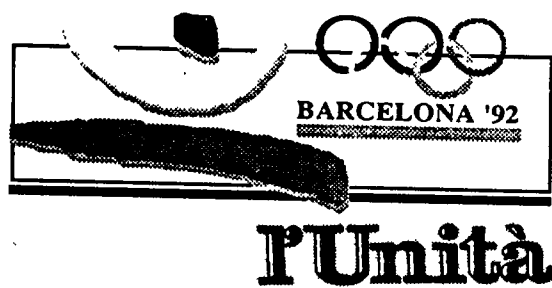


SPORT



Il medagliere

	Oro	Argento	Bronzo
Csi	35	29	24
Usa	27	32	28
Germania	19	16	22
Cina	16	19	15
Ungheria	10	8	2
Spagna	10	2	-
Sud Corea	9	5	10
Francia	8	5	13
Australia	6	8	9
Canada	6	3	6
Italia	5	5	7
Cuba	5	3	8
Gran Bretagna	5	3	7
Romania	4	5	6
Giappone	3	7	9
Polonia	3	4	9
Cecoslovacchia	3	2	1
Corea del Nord	3	-	3
Olanda	2	3	6
Indonesia	2	2	1
Norvegia	2	2	-
Turchia	2	1	2
Grecia	2	-	-
Bulgaria	1	6	4
Nuova Zelanda	1	4	4
Svezia	1	4	3
Kenia	1	1	1
Brasile	1	1	-
Danimarca	1	-	3
Estonia	1	-	1
Marocco	1	-	-
Lituania	1	-	-
Giamaica	-	3	-
Austria	-	2	-
Namibia	-	1	2
Belgio	-	-	1
Israele	-	1	-

Carl Lewis nel lungo vola subito a 8,67 e conquista l'oro. Powell si ferma a 8,64. Nei 200 Marsh vince senza abbattere il record di Mennea. Ma l'impresa del giorno è di Young. Nei 400 ostacoli fa il nuovo mondiale: 46"78

Stelle a strisce

Carl Lewis si è preso una rivincita sull'avversario Powell aggiudicandosi la gara del lungo. A sinistra, sotto, Gail Devers, ancora una volta sfortunata. A sinistra, Gwen Torrence, oro nei 200 metri.



IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

PATRIZIO ROVERSI

Se Dorina la ribelle avesse ragione?



Esse la Signorina Dorina avesse ragione? Il problema è noto: Dorina Vaccaroni, veterana della squadra azzurra femminile di scherma, non va d'accordo con le sue colleghe. Anche dopo la conquista della medaglia d'oro è trapezata (e neanche tanto velatamente) l'incompatibilità tra la Dorina da una parte e la Diana, la Margherita, la Francesca e la Giovanna dall'altra. Una delle sue «amiche» infatti rilasciava al Tg una dichiarazione durissima: «Abbiamo vinto perché siamo un gruppo molto unito, cioè siamo quattro da una parte e una per conto suo. Sì, la Vaccaroni insiste per andare a far parte della squadra del Principato di Monaco, forse lo fa per infantilismo, per far notizia, per essere al centro dell'attenzione...». E scusate se è poco, tenuto conto che l'atmosfera dopo una vittoria è sicuramente più distesa del solito. Ma cosa si rimprovera alla Dorina? Di presentarsi alle gare truccata, di portare persino gli orecchini, di fare la diva.

Ultimamente si è irritata (pare) per il fatto che avrebbe voluto stare al Villaggio col suo compagno. Non glielo hanno permesso e allora lei è andata a stare in albergo. Mi sembrano, alla fine, tutti titoli di merito, cioè altrettante medaglie al «Valor Personale». Ma secondo voi perché le gare dei 200 femminili o, appunto, le gare di scherma femminile hanno più audience del sollevamento pesi maschile o del lancio del peso (maschile o femminile non importa)? Evidentemente perché gli spettatori sono interessati anche alla fisiologia morfologica strutturale delle atlete. La scherma femminile poi, in particolare, suscita in alcuni leggeri sussulti di perversione sadomasochista. Dunque perché negare a questo sport una componente seduttiva? Ben vengano quindi orecchini, trucchi, reggicalze e corpetti a forma di guerpere. E, oltre al fioretto, magari anche una frusta. Quanto poi a rifiutare il Villaggio-Collegio-Convitto per reclamare il diritto ad una vita sessuale adulta, mi sembra un atto di maturità psico-fisica encomiabile. Il fatto di gareggiare per conto del Principato di Monaco, infine, non mi sembra un gesto avventato: visto che, attraverso il mass media, ogni atleta vincente diventa una Diva, quale sede migliore per gestire sia la parte atletica che quella pubblica, spettacolare, pettologistica della propria immagine? E poi, insomma, con le sue banuffe la Dorina regala spessore a tutta quanta la storia vincente della squadra: non è più semplicemente una storiella edificante ma diventa un vero romanzo: «Le Quattro moschettiere contro Milady».

La bandiera degli Stati Uniti torna a sventolare dominatrice sull'atletica olimpica. Vince Mike Marsh nei duecento, ma resta lontano dal record di Mennea. Vince Gwen Torrence nei 100 femminili. Stravince Kevin Young nei 400 ostacoli e sbriola il vecchio record di Edwin Moses. Un podio tutto stelle e strisce nel lungo, dominato da Lewis. Solo un'atleta greca spezza l'egemonia nordamericana.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPELLETRO

Carl Lewis dà subito la misura delle sue capacità. Un balzo a otto metri e sessantasette che chiude in anticipo la gara del salto in lungo. Un successo cui il velocista del Santa Monica si aggrappa con rabbia dopo l'esclusione, nei Trials americani, alle prove di velocità su cui il «figlio del vento» puntava, all'unisono con i suoi sponsor, per tener alto il suo onore di recordman mondiale sui 100 metri, mentre sui 200 deve ancora cedere al primato di Pietro Mennea. Come nella semifinale del giorno precedente, dal primo salto Lewis tenta di chiudere il discorso. Un colpo quasi da ko per Mike Powell, suo grande antagonista. Ma Powell non si perde d'animo. Ci prova a recupera-

re tanto svantaggio, e proprio all'ultimo salto va vicinissimo al miracolo, arrivando con otto metri e sessantasette a un niente dal suo avversario. Che sale, comunque, sul primo gradino di un podio tutto americano. Perché dopo Lewis e Powell si piazza Joe Greene.

L'atletica degli Usa sembra aver ritrovato d'incanto il colpo vincente, dopo giornate ricche di delusioni. Se Lewis firma una vittoria annunciata, Colin Young coglie il successo più esaltante della giornata nei 400 ostacoli. Una corsa senza rivali, tanto è evidente la sua superiorità. Una galoppata elegante e irresistibile verso l'oro. E, soprattutto, verso il record del mondo. Polverizza Young, il record che dall'83 è registra-

to sotto il nome del suo connazionale Edwin Moses bruciando la pista con la sua falciata incredibile. Young abbatte per la prima volta il muro dei 47" e si ferma su un 46"78 che va addirittura al di là, come lui stesso candidamente confessa, delle sue più rosee previsioni. L'impresa non riesce, invece, a Mike Marsh, altro prodotto del Santa Monica. Un membro fino ad oggi rimasto piuttosto nell'ombra di Lewis e Leroy Burrell, ma che trova nelle semifinali dei 200 il guizzo che gli potrebbe regalare il record del mondo: un 19"73, ottenuto in scioltezza, che lo situa a un centesimo dal record di Pietro Mennea del 1979. Un viatico per la finale, lo considera Marsh, sicuro di ripetersi. Ma la promessa data non viene mantenuta. Dopo una corsa non eccezionale, Marsh vince i 200, davanti a Fredericks e al connazionale Bates, ma il suo tempo è lontanissimo da quello di Mennea.

Gli Usa ritrovano anche Gwen Torrence, che si vendica della sconfitta patita nei 100 ai danni della giamaicana Juliet Cubbert. E di Merlene Ottey, ancora una volta incapace di arrivare all'oro. Poi, tra le maglie del dominio Usa, spunta Parasskevi Patoulidou.



La greca Venerdi vince gli ostacoli e sale sull'Olimpo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA Una ragazza di nome Venerdi irrompe nel regno dell'atletica e spezza l'egemonia degli Stati Uniti. In greco venerdì si dice Parasskevi, e Parasskevi fa di nome Patoulidou, vincitrice a sorpresa dei 110 ostacoli. A sorpresa e con una certa dose di fortuna, perché Gail Devers, l'americana oro nei cento, rovina sull'ultimo ostacolo, mentre è abbondantemente in testa. Quasi una vendetta perpetrata sull'Olimpo per lo scoppio dei Giochi del centenario, che invece che ad Atene si svolgeranno ad Atlanta.

Sembra una dei tanti comprimari che si affacciano per un attimo sulla pista, Parasskevi Patoulidou. Così compresa del ruolo di comprimario lei stessa, che quando si piazza quarta nella sua semifinale conquistando un posto per la grande sfida delle medaglie, stenta a crederlo. Si guarda attorno smarrita, lancia un urlo di gioia quando il tabellone le conferma il risultato positivo, si china a baciare la pista rossa. Di sicuro, nella sua testa passano

per un attimo il nome invento di Spindione Luis, medaglia d'oro nella maratona alla prima olimpiade dell'era moderna, ad Atene nel 1896, un monumento nello sport greco Chissà se le passa un nome meno famoso, ma non meno significativo, quello di un certo Tsikliras, medico che a Stoccolma, nel 1912 si guadagnò l'oro nella scomparsa disciplina del salto da fermo.

Si ripete in finale la ragazza di nome Venerdi, carneade dell'atletica femminile, nata a Florina, nella Tessalonica, ventiseette anni fa, recordwoman del suo paese nei cento e, appunto, nei cento ostacoli, arrivata al massimo alle semifinali nel campionato mondiale di Tokio dello scorso anno. E si ripete di fronte all'agguerrita concorrenza Usa, che perde per sfortuna la sua campionessa, la Devers. Strepita la Parasskevi sul traguardo, un soffio davanti ad altre concorrenti. Ma quel soffio sufficiente a riportare l'oro all'atletica della Grecia, il paese che ha inventato le Olimpiadi. □ Gu. Ca.

Lettera immaginaria del celebre personaggio di Walt Disney sulle Olimpiadi. Il record dell'amico di Topolino. E che fastidio ora per gli energumeni del decathlon...

«Sono Pippo, il vero campione»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

BARCELONA Attraverso i veloci canali della posta di Topolino, riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Cara Unita, sono Pippo. Sì, Pippo, l'amico di Topolino. Vi meravigliate che so scrivere? Non preoccupatevi, anch'io a volte mi meraviglio di saper leggere. Vi scrivo perché ho una protesta formale da rivolgere al mondo dello sport. E ho pensato che, se avete ospitato la storia di un'atleta Papua, la mezzofondista più lenta del mondo, potete anche ospitare una lettera del personaggio a fumetti più tonfo dell'universo. Che sarei io! Yup!

Sto vedendo i Giochi di Barcellona in tv. E sono molto arrabbiato. Sono imbuffato con gli atleti del decathlon. Sì, quei tipi erculei e scattanti che, non contenti di farsi vedere in una gara sola, disputano addirittura dieci

competizioni di atletica assorbita. Io credo che siano vittime di una sindrome da abbandono. O di un'eccessiva frenesia agonistica. So bene che fra i tecnici ci sono due scuole di pensiero. Alcuni pensano che il decathleta sia lo sportivo più completo e più forte che esista. Altri lo considerano un tizio che, incapace di arrivare al top in una sola disciplina, si consola diventando bravino un po' in tutte. Io sono anche dispotissimo ad abbracciare la prima tesi. Non è questo il problema. Vi scrivo per un altro motivo. Un motivo di banalissimo copyright.

Vi ricordate Pippo Olimpionico? Quella stupenda storia in cui il, armato dei calzari alati di Mercurio, arrivava alle Olimpiadi e vinceva tutte le gare? Ecco, a me i decathleti ricordano tanto Pippo Olimpionico. Solo che,

appunto, il primo e unico Pippo Olimpionico sono io. Il decathlon l'ho inventato io. Come si permettono, costoro, di copiarli? Insomma, ci siamo capiti: io voglio i soldi. Voglio il copyright. Non per niente sono americano. Mio papà Walt Disney era un genio, ma era anche un businessman come pochi. E io sarò tonfo, ma non sono mica scemo.

E poi c'è un altro aspetto. Io le Olimpiadi le sto guardando in tv, ma ho le mie fonti. Il mio amico Paperoga, inviato del Rapersera a Barcellona, mi racconta tutto, so come vanno le cose. I decathleti disturbano. Occupano lo stadio con le loro prove dall'alba al tramonto. Vai allo stadio alle 8 di mattina, li trovi che lanciano il giavellotto, e poiché la loro mira è approssimativa rischi ad ogni

istante di essere infilzato. Ci vai alle 10 di sera e loro corrono i 1.500 metri, e sono tanto lenti che occupano la pista e ostacolano gli atleti delle altre gare. Perché credete che Quincy Watts non abbia battuto il record del mondo dei 400 metri? Appena partito, ha fatto un frontale con un decathleta bulgaro che stava prendendo la rincorsa per il salto in alto. Watts è un energumeno e gli è passato sopra come uno stuoio, al bulgaro. Però ha fallito il record. Come direbbe la Gialappa's Band (sono dei miei amici di Berlusconi, li conoscete?), sono cose che non vorremmo vedere sui campi di calcio.

Inoltre, è questa è la cosa più grave, c'è un decathleta spagnolo che sta facendo faville. Si chiama Antonio Penalver ed è in corsa per una medaglia. Sempre il mio

amico Paperoga mi ha raccontato che questo Penalver è un po' istrione. Prima di saltare o correre o lanciare, arringa il pubblico, chiede applausi, e la gente lo esaurisce. Risultato: ogni tanto lo stadio esplose in boati, in tribuna stampa si diffonde il panico (che sarà successo? Un salto di Bubka? Un infortunio a Lewis? Un rutino di Linford Christie?) e poi si scopre che è Penalver, che ha saltato 1,10 nell'alto o ha fatto i 100 metri in un quarto d'ora.

Insomma, basty. Di decathleta ce n'è uno solo, e sono io. Gli altri sono intrusi e io segnalo a tutto il grande mondo sportivo e agli amici sponsor, come direbbe il vostro Biscardi (uno che a Topolino non lo faremmo nemmeno entrare), il torto che mi viene fatto. Un caro saluto a tutti dal vostro
«ITPippo Olimpionico



Canoe azzurre nel fiume che va al podio